



**EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.**  
Vescovo di Ivrea

**Omelia per l'ingresso parrocchiale di mons. Silvio Faga  
Strambino, 5 Ottobre 2014, domenica XXVII del Tempo Ordinario  
B. V. del Rosario**

Carissimi Fratelli nel Sacerdozio e nel Diaconato, don Silvio in particolare;

Mons. Vicario Generale, che ringrazio di cuore per aver retto la Parrocchia nell'attesa del nuovo Commendatore, con la collaborazione, che rimane, di don Davide e quella di don Angelo;

Carissimi Fratelli e Sorelle tutti,  
sia lodato Gesù Cristo!

1. Anche se già da quest'estate don Silvio è qui con la generosità, la dedizione e l'affabilità pastorale che lo fanno rimpiangere, alla partenza, in ogni parrocchia in cui è stato, l'inizio ufficiale del suo ministero non poteva essere che in questa prima domenica di Ottobre, nel ricordo della Madonna del Rosario a cui, in questa splendida chiesa parrocchiale, come una preziosa corona posata sul capo dell'intero edificio, è stata innalzata la mirabile cappella, ricca di arte e di materiali preziosi, ma soprattutto dell'affettuosa devozione di tutto un popolo, la Comunità comunale di Strambino con le sue frazioni, che riconosce in Maria, Regina del S. Rosario, la sua Patrona.

Il nuovo Commendatore inizia dunque ufficialmente il suo ministero tra voi sotto lo sguardo di Maria, ma è tutta la Comunità che, ricevendolo, è chiamata a porsi, con rinnovata consapevolezza, sotto questo sguardo: lo sguardo che noi chiediamo ogni volta che, nella "Salve Regina", diciamo a Maria: *«rivolgì a noi gli occhi Tuoi misericordiosi»*.

Parte, questo sguardo, dal Cuore della Donna che è l'Aurora della Redenzione, l'inizio della storia nuova; totalmente unita al Mistero di Cristo da essere diventata Madre del Salvatore e Madre dei salvati: la Madre che è accanto ad ognuno in ogni momento della nostra vita fino al momento supremo; la Madre a cui, nella cara preghiera dell'*Ave Maria*, con fiduciosa tenerezza diciamo: *«prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte»*.

Pronunciando con le labbra e con il cuore le parole che la preghiera ci suggerisce, noi ricordiamo che Dio si è fatto Uomo per offrirci la salvezza; che la nostra vita è preziosa agli occhi di Dio, destinata com'è, dopo la fase terrena, a continuare nell'Aldilà; che la nostra vita, dunque, è una cosa seria, molto seria, poiché in gioco c'è il nostro destino eterno... Per questo alla Madre che ha portato in grembo e poi tra le braccia il Salvatore, da Betlemme al Calvario, quando fu deposto dalla croce, noi chiediamo le grazie necessarie per il cammino e la grazia più importante: quella di assisterci nei nostri passi quotidiani.

Dell'*Ave Maria* è intessuto il S. Rosario di cui, nella Supplica che oggi si innalza alla Vergine in tante chiese del mondo, diciamo: *«O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a*

*Dio, vincolo di amore che ci unisci agli Angeli, torre di salvezza, negli assalti dell'inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più».*

Attraverso le cinquanta *Ave Maria*, noi “contempliamo i misteri”, cioè facciamo memoria dei principali fatti della vita di Gesù, che sono fatti anche della nostra storia personale, dal momento che, col Battesimo, siamo stati innestati su Gesù Cristo ed Egli vive in noi e noi viviamo in Lui...

Nello scorrere delle *Ave Maria* noi diciamo al Signore: Tu sei diventato uomo per la nostra salvezza, sei nato a Betlemme per condividere la nostra vita, sei salito al Calvario portando la croce, vi hai steso le braccia e sei morto per noi, sei risorto per darci una vita nuova, hai effuso su di noi lo Spirito Santo-Amore Infinito per non lasciarci soli, hai fatto risorgere la carne di Maria e farai risorgere la nostra....

Noi riaffermiamo, in questo modo, contemplando la storia della salvezza, la nostra storia, la nostra vera storia, i fatti che sono dentro la nostra vita, più concreti e presenti di quelli che stiamo vivendo e che ci paiono il tutto della nostra esistenza! Perché, amici, c'è questa storia dentro di noi, c'è una vita, dentro di noi, ben più grande di ciò che viviamo nell'intreccio delle vicende quotidiane: dentro alla nostra vita c'è la storia di Dio, che dà senso pieno a tutto ciò che viviamo!

2. Il cammino di fede della vostra Comunità, che oggi è chiamato a rinnovarsi in profondità in occasione dell'ingresso del nuovo Pastore a voi mandato, si situa in questa storia antica e bellissima!

La Parola di Dio ce la presenta oggi attraverso l'immagine della vigna che siamo noi: «*viti pregiate*» che il Signore ha piantato «*sopra un fertile colle*» – ci ha detto il Profeta nella I Lettura (Is 5,1-7) – «*dissodata e sgombrata dai sassi*», «*circondata con una siepe*» per proteggerla, aggiunge Gesù nel Vangelo (Mt 21,33-43), di fronte alla quale Dio esclama: «*Che cosa devo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?*».

Siete chiamati – e tutti lo siamo: anche come comunità diocesana – a prendere nuova coscienza di quanto sia preziosa la vigna che Dio ha piantato, la vigna che è Sua e a cui dobbiamo guardare, dunque, con stupore e gratitudine, e con altrettanta umiltà, sapendo che non è opera nostra, ma di Dio, mentre l'opera nostra è di portare il frutto che Egli ci chiede, non perché ne abbia bisogno, ma perché... che cos'è una vigna che non dà uva?

Un grande esame di coscienza ci è suggerito oggi dalla Parola di Dio, sintetizzabile in qualche domanda: sono vive in noi le virtù fondamentali del cristiano, la fede, la speranza, la carità? La nostra comunità è tale da far dire a qualcuno: “*Guarda come si amano!*”? La nostra vita corrisponde a quanto abbiamo ascoltato dall'Apostolo (Fil 4,6-9): «*Quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù?*»?

«*Come figli di quest'epoca* – afferma il Santo Padre Francesco nella *Evangelii gaudium* – *tutti siamo in qualche modo sotto l'influsso della cultura attuale, che può anche limitarci, condizionarci e persino farci ammalare. Abbiamo bisogno di creare “luoghi in cui rigenerare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto, in cui condividere le proprie domande più profonde e le preoccupazioni del quotidiano, in cui discernere in profondità con criteri evangelici sulla propria esistenza ed esperienza, al fine di orientare al bene e al bello le proprie scelte individuali e sociali*».

E il Santo Padre mette in evidenza «*alcune tentazioni che specialmente oggi colpiscono: una accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo del fervore*»: «*Tre mali* – continua – *che si alimentano l'uno con l'altro*». «*Così prende forma la più grande minaccia, che “è il grigio pragmatismo della vita quotidiana, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità*». E indica i mezzi della «vera guarigione»: «*una fraternità mistica, contemplativa, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un “piccolo gregge” (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo*».

Sì, Fratelli e Sorelle, non possiamo far a meno di ripensare a tutto questo – tutti quanti come comunità, e ognuno di noi per la sua parte – in questa occasione che è un “nuovo inizio”, non solo per don Silvio, ma per tutta la comunità che egli è mandato a servire.

E’ il momento in cui, con rinnovata consapevolezza del dono di Dio e della nostra responsabilità, diciamo al Signore quel che è risuonato nel Salmo: *«Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi!»*.

La Vergine santa, ci aiuti con la Sua intercessione.

Il Suo sguardo di Madre, giunge a noi dall’alto, da lassù dove è la cappella di Maria in questa splendida chiesa: dall’alto, perché la luce che porta non è quella dei nostri bassifondi, ma quella del Signore; ma è uno sguardo che dall’alto scende e ci raggiunge nel basso in cui viviamo, nelle fatiche e nelle speranze con cui quaggiù camminiamo verso l’alto.

Il Suo sguardo porta il Vangelo, la “buona notizia” che è possibile portare i frutti che il Signore si attende; e porta la tenerezza materna di Colei che non solo indica la Via, ma aiuta a percorrerla.

Buon cammino, carissimo don Silvio e carissimi Fratelli e Sorelle di Strambino!

Sia lodato Gesù Cristo!